

**ORIGINE ED
EFFETTI DEL
METODO
CURATIVO LA
TISI ED ALTRE...**

Cosimo Mancini



7

200

ORIGINE ED EFFETTI
DEL
METODO CURATIVO
LA
TISI
ED ALTRE MALATTIE DI CONSUNZIONE

La dolorosa afflizione in cui era immerso il Dottor C. Mancini, moltissimi anni in dietro, nel vedersi all'estremo punto di dover soccombere, nel fior degli anni suoi, alla funesta malattia conosciuta col nome di Tisi polmonare, già ridotta al terzo stadio, lo costrinse a non più ascoltare gl'altrui medici consigli, e a porre a tortura tutto il proprio ingegno, tentando ogni via che ragion gl'additasse, onde liberarsi da sì crudel cimento, e prolungarsi quella vita, che tutti gl'esseri viventi, per legge di natura han diritto di conservarsi, a fronte di più gravi, ma incerti perigli. Egli considerando, che tutti i noti ed usati sistemi di cura, lungi dall'avergli recato il minimo vantaggio, a quel funesto estremo punto condotto l'avevano, li pose tutti con disprezzo in un cale, e immaginatocene un tutto nuovo, ben presto con quello scorgere potette l'aurora di quel meriggio, che ardentemente desiderava. Preso coraggio, e persistendo nell'intrapreso

nuovo metodo di cura, in pochi mesi riacquistò intieramente la sua primiera salute, che non fu in seguito di tanti anni mai più turbata, da ombra di residuo di sì crudele infermità, non meno che da qualunque siasi altra malattia.

Resosi in tal modo cotanto utile a se stesso, e considerando che trattandosi di malattia tanto comune, e tanto funesta all'umanità, che posta generalmente viene fra le malattie senza rimedio; il dovere di uomo in società, e la stessa sua professione, lo chiamavano a rivolgere le sue mire al bene de' suoi simili. Quindi non trascurò di fare dei tentativi, per assicurarsi della bontà del suo nuovo metodo curativo, in paesi esteri, ove per lungo corso di anni ha dimostrato, non meno che in questa Città di Firenze dopo il suo ritorno, sopra varj soggetti di vario sesso, ed età, attaccati da Emoftisi, e da Tisi a diversi gradi, da malattie così dette glandulari, e di consunzione, egualmente comuni e funeste, e ad onta della varietà dei climi, e delle stagioni, ha avuto la fortuna di vederseli tutti coronati del più felice successo; Onde si crede autorizzato a pronunziare, che non è sempre disperata la cura della Tisi polmonare, ridotta anche al terzo stadio; Che il clima, e le stagioni nulla influiscono sull'esito della cura, ma che tutto dipende da una saggia medicatura, e dai necessari comodi per porla ad effetto; il che può ottenersi in tutte le stagioni, e in tutti i paesi, ove il clima non offende la comun salute; e dove incontrar si può, mezzi bastanti a sostenere, per parte dell'infermo, una lunga, e molto delicata cura; le quali cose certamente esser non possono in tutti gl'infelici attaccati da sì funeste infermità; poichè l'esperienza ha fin ora dimostrato al Dott. Mancini, che a seconda del temperamento, della qualità e grado della malattia, non meno di quattro, e fino agl'otto mesi di tempo occorre per ottenere, tutto quel buon effetto che sperar si può. Ed è per

ciò appunto, che egli non ha potuto in sì lungo tempo fare, se non che sedici sole cure di Emoftisi, e di Tisi, e circa altrettante di malattie glandulari, ed alcune di semplice consunzione, le quali però, come si disse, tutte col più felice successo.

E poichè della cura fatta sopra a se stesso, non può addurre altra prova, che la propria asserzione, mediante la fatal disgrazia, di non esister più, chi con tanta verità e fondamento ne poteva contestare, non meno che, di tante altre di cui nò ne ha tenuto il più piccolo riscontro, faremo soltanto special menzione di quelle, che per mera fortuna abbiamo luogo di dimostrare.

Nel crudo inverno dell'anno 1816 al 1817 in Bologna, il Dott. Mancini ottenne il più felice risultato, in una cura fatta nella persona del Sig. Andrea Piani, dell'età di anni quarantasette, infermo di Tisi polmonare del terzo stadio, già abbandonata dà dotti medici di quella città, dicendo essi „ *che era in pericolo eminente l'esistenza dell'infermo, e che solo una grazia speciale d'Iddio poteva liberarlo da sì estremo pericolo* „, come appunto, e con questi precisi termini, ha spontaneamente referito l'ammalato stesso, in una sua relazione colla data del 18 Luglio 1817 di tutto il corso della malattia, fino alla sua ottenuta guarigione; e confermata per la verità dell'esposto da tre Signori, che di continuo praticavano la casa, e la persona dell'ammalato medesimo, e quindi cerziorata di tutte le forme legali, autenticate colla firma delle più alte autorità della città stessa, ed esistente nel suo originale presso il medesimo Dott. Mancini, e che in fine della presente operetta sarà riportata per intiero.

E in opposta stagione, cioè nel colmo della grande state dell'anno 1821 in Firenze, in una Tisi del grado, e circostanze perfettamente eguali alla sopra-indicata, e similmente dai medici abbandonata per

incurabile , e senza rimedio ; lo stesso Dott. Mancini col solito proprio metodo curativo , ottenne lo stesso felice risultato , nella persona della Sig. G. B., come costà da opportuno certificato della stessa Sig., rilasciato sotto di 8 Novembre del 1825, recognito per mano di Notaro , e che esiste esso pure nel suo originale presso lo stesso Dott. Mancini , che egualmente quì si riporta per intiero dietro il sopra enunziato .

In simil guisa si sarebbe potuto giustificare i felici risultati , di tante altre cure da esso fatte , se egli dato si fosse il pensiero di munirsi degl'opportuni certificati , contro il costume di quei medici , che bisogno non hanno di provare col già fatto , tutto quello che sono sempre in grado di fare . E se egli ritiene la prova delle due annunziate guarigioni , della prima certamente fatta non fu a di lui richiesta , ma dallo stesso Sig. Piani di suo proprio moto fu scritta , e fattone un grazioso dono , per un tratto di riconoscenza , a chi donato gl'aveva e vita , e salute ; e come egli disse , e dice tutt' ora ,, *al mio benemerito liberatore* ,, E la seconda fu rilasciata dalla Sig. G. B. a richiesta , è vero , del Dott. Mancini , ma quattro anni e mezzo dopo la cura fatta , e cioè , al momento soltanto , che egli ha potuto convincersi , che male intenzionati vorrebbero far comparire , per falso , ciò che il fatto dimostra per vero .

Da quell'epoca in poi , cioè dall'anno 1821 l'altrei gelosia ogni via tolse al Dott. Mancini a di più esercitare il proprio metodo curativo . Ed egli dolendosi soltanto dell'avverso fato , di non potere essere quanto voleva , utile all'uman genere , fu costretto a stare inoperoso , e dolente osservatore dell'immenso numero di vittime , sacrificate dalla cieca credulità , in chi con tuono autorevole , e magistrale francamente ardisce di sentenziare per incurabile , ciò che egli stesso non è capace di sanare ; e per impostore , quello che può essere in grado di far pubblicamente conoscere la di lui incapacità .

Molti i casi sarebbero da citarsi in prova , che il dir nostro è ben poggiato ai fatti; ma per non rendersi inutilmente prolissi, ad un solo ci restringeremo, giacchè è quello appunto, che ha più colpito del Dott. Mancini l'onoratezza, e risolvere lo ha fatto a pubblicare il Progetto Salutare, che quì a suo luogo riporteremo.

In Firenze un Giovine figlio di ricco negoziante, fù curato da uno dei più rinomati medici della Città per semplici spurghi sanguigni. Frutto dei nuovi medici sistemi si fù che ben presto si vedde attaccato da Tisi polmonare del terzo studio; la rapidità con cui percorse il male questo periodo, fece con ragione credere al medico curante, che il disgraziato giovine ben presto perito sarebbe alle di lui mani. Per liberarsi il medico da ogni imbarazzo, approfittandosi della volgare credenza, che il Clima fosse causa di tanto male, consigliò il padre a far trasportare l'infermo figlio nella Città di Pisa a respirare quell'aria, da esso appellata salubre e balsamica.

Non fù che appena partito dalla casa paterna l'infelice giovine, che il padre casualmente informato venne delle felici cure fatte dal Dott. Mancini, e specialmente di quella nella persona del Sig. Piani di Bologna, di cui s'è fatto menzione. A posta corrente egli volle il fatto verificare, e da colà gli pervennero più che bastanti prove della verità di ciò, che eragli stato esposto. Corse il padre in traccia del Dott. Mancini e fattogli una esatta descrizione di tutto il corso della malattia del figlio, ne ottenne in replica, che verificata coll'esame dell'infermo la fattogli narrativa, ben volentieri nè intraprendeva la cura, con tutta la probabilità dell'esito il più felice. Il Padre stesso volle prevenire il figlio infermo di tutto l'accaduto, ed il poco accorto figlio passò l'informazione, e progetto del padre nelle mani del Professore, a cui s'era già affidato per la cura. Quel professore, che videsi nel

caso di perdere la cura del figlio di un ricco negoziante, sdegnosamente rispose, che falso doveva essere il racconto del caso di Bologna; che egli era abbastanza conosciuto, per non essere posposto a qualsiasi altro medico; è che quello che avrebbe saputo fare egli stesso, altri di più certamente potuto fare non avrebbero.

Il disgraziato giovine avvilito dall' infermità, è più dall' autorevol voce di tanto professore, renunzia l' offerta del padre, e s' abbandona ciecamente nelle braccia di chi, in breve tempo lo conduce al sepolcro, pieno di rammarico negl' ultimi suoi periodi di vita, di non avere dato piena fede ai consigli del padre, che fu condannato a perdere il figlio, ed una buona somma di danaro, per saldare il conto di sì insuperabile professore.

Sotto la cura d' insigni professori, la morte degli infermi simili a quelli a cui il Dott. Mancini ha reso la più perfetta salute, è il di lui trionfo. Ma non è quello, a cui egli aspira. Lo svelle dalle mani della morte, e dare vita e salute, alle vittime sacrificate dai comuni medici sistemi, è quello che può renderlo contento. E come che vedevasi, come già s' è dimostrato, ed in seguito anche più dimostreremo, chiuso ogni via onde giungere a questo suo retto e nobilissimo fine; ed anche per pubblicamente far conoscere, che egli è pronto a dimostrare coi fatti, vero ed onesto, ciò che altri far vorrebbero comparire per impostura, immaginò il già conosciuto Progetto Salutare pubblicato dalla Gazzetta Ticinese N. 6. del 5. febbrajo dell' anno 1826. e repetuto da altri pubblici periodici fogli; dal quale risulta, che il Dott. Mancini dopo di aver verificato, che la malattia prodotta non sia da alcun vizio organico nè da simili imperiose cause; egli offre d' intraprendere la cura (delle citate malattie) anche colle appresso condizioni cioè,
1. di prestare tutta la propria assistenza nella qualità

di medico curante, fino a che sarà necessario, promettendo che la cura sarà la più semplice, e niente disgustosa. 2. Di somministrare del proprio tutte le preparazioni medicinali, che crederà di dover far uso nella cura. 3. Che nel caso di morte dell'infermo, per causa della curata malattia; egli renunzia a qualunque interesse, non tanto pei medicinali somministrati, che per la prestata assistenza di Medico. 4. Nel caso di guarigione, egli esigerà quel premio, che antedentemente sarà convenuto, a saldo di ogni suo avere.

Alla vista di un tanto non mai udito progetto, che chiaramente dimostra il massimo disinteresse del medico; e più la quasi sicurezza della guarigione, di tutti quelli, che alle mani dei nostri Esculapi sen vanno placidamente, e con tutta sicurezza alla morte; i nemici dell'umanità raddoppiarono i loro sforzi, onde il Dott. Mancini, con nuovi fatti dimostrar non potesse, quanto servir bastasse ad avvilirli.

Non curando le tante insolenti ingiurie scagliate contro il beneintenzionato progettista, che i fatti rivolger le fanno contro quegli stessi, che audacemente l'avanzano, passeremo a far conoscere, che per distorre gl'infermi dal porsi sotto la cura del Dott. Mancini, i nostri sapienti ragionano così „ la Tisi polmonare è una malattia riconosciuta incurabile da tutti gl'uomini insigni di tutti i tempi; Noi stessi col più esatto e scrupoloso esercizio dei migliori, sì antichi che moderni medici sistemi, tutti gl'infermi attaccati da morbo sì crudele, abbiamo dovuto vederli miseramente perire. La scienza medica in somma c'insegna, che i polmoni attaccati da tubercoli, sono assolutamente incurabili e senza rimedio; in conseguenza di che, vano certamente egl'è ogni nuovo tentativo ma che anzi ogni nuovo tentativo altro non può, che solleccitar la morte di quegli infelici.

Conseguenza veramente degna di sì degni ragionatori, ma capace di sedurre gl'inesperti, che fa

d' uopo illuminare in un affare di tanta importanza, qual è quella della propria esistenza e salute.

Ma come mai azzardar si può, che tutto quello che per tanti secoli è stato creduto impossibile, deva esserlo anche per l' avvenire! Come mai tutto quello, a cui non han potuto giungere sì degni ragionatori non possa giungervi chi non si sente disposto a ragionare come loro!

Serva d' esempio un Galileo, che dietro l' inallorati creduti sogni di Copernico, dimostrò quello, che per tanti secoli fù creduto impossibile a segno, che quel grand' uomo fù costretto, con dura carcere, a disdirsi di una verità, ora da tutto il mondo riconosciuta incontrastabile. Di un Arveo, che dimostrò la circolazione del sangue, dopo che per tutto il corso degl' antecedenti secoli, e nel tempo che fiorirono tanti uomini illustri, fù costantemente creduto, che questo fluido salutare, esistesse nei vasi degl' animali come il vino nelle botti.

Ma mentre s' ignorava un pronto, e sicuro rimedio alle intermittenti febbri, la China non fù scoperta quasi che dal caso, e riconosciuta per un eccellente, e sicuro febrifugo, nel tempo, che tutta l' Europa ignorava per fino l' esistenza di questo esotico, e prezioso vegetabile?

Chi avesse detto innanzi l' anno 1770, che l' acqua e l' aria non erano corpi semplici ed elementari, ma bensì corpi composti, non sarebbe stato condannato, quasi che a subire la stessa sorte del gran Galileo? Chi avesse detto in allora, che fra poco tempo gl' uomini, verificando, in certo modo la favola di Dedalo, dovevano vagare nelle alte regioni dell' admosfera; e più superando lo stesso, Dedalo, con pensantissime macchine, ed anche unitamente a non leggeri pesi: E senza vele, e soltanto colla forza del fuoco, solcar dovevano con voluminosi navigli l' onde del grande Ocea-

no, preso non sarebbe stato per un pazzo da catena? E pure il primo ha quasi resa stanca la pubblica curiosità (1) ed il secondo serve d'immenso vantaggio all'universale marittimo commercio (2).

E quante altre molteplici, ed importanti scoperte si son fatte, e tutto giorno si fanno, in tutte le scienze ed arti, fin ora credute impossibili, e si vuole costantemente asserire, che per la Tisi è inutile qualunque tentativo, ma che anzi, ogni nuovo tentativo altro non può che sollecitar la morte dell'infermo? Ma sù quali fondamenti si poggiano queste ridicole, ed assurde proposizioni? Ma che forse in medicina siamo giunti all'apice della perfezione, e del sapere? In medicina, che ad onta di tante belle scoperte in Notomia, e in Chimica, meglio sarebbe il dire, che con tanti vantati sistemi, siamo più in dietro di quello, che lo erano i nostri antichi padri e maestri! In medicina, che fra l'immenso numero di sistemi, un solo non trovasi, che da un altro non sia contraddetto, evidente prova della fallacia dei loro fondamenti, si pretende di decidere dà Giudici inappellabili? Il male stà in molti dei nostri sapienti, come dice un gran filosofo „ che i pregiudizi, e gl'errori acquistati nell'educazione e nelle scuole, non vi vuole che un grande „ sforzo di soda ragione per superarli „ Ed in altri, la gelosia gli fa dire ciò, che il proprio interesse gl'addita, senza curare l'incalcolabile danno, che la languente umanità ne soffre.

Se il danno prodotto dall'autorevol voce dell'immenso numero sì degl'uni, che degl'altri è incalcolabile, s'osservi, che dall'epoca della pubblicazione del riportato progetto salutare, circa venti infermi di Tisi polmonare, già dichiarati senza rimedio dai loro medici curanti e consultati, e giunti all'estremo pun-

(1) I Globi aereostatici.

(2) I Bastimenti a vapore.

to, che posti eran già nelle mani dell'ecclesiastico sacerdote, ricorsi sono a dimandar soccorso al Dott. Mancini, e al sentirsi da esso annunziare, che troppo tardi era stato ricercato, e che perciò soccorso alcuno prestar non potevagli; con fiacca voce, quegli infelici risposero, ch' di essere stati, fino a quel fatal momento lusingati dai loro medici, di ottenere la guarigione; Chi assicurati dall'unanime consenso dei curanti, e consultati, di non esservi alcun capace di sanarli; E chi in fine, che manifestando ai loro medici il desiderio di porsi sotto la cura del Dott. Mancini, sconsigliati furono a fidarsi di ch' , più sollecitamente l'avrebbe fatti perire, e così se ne andarono tutti per la stessa via, di tanti altri al sepolcro (1).

Ecco il frutto di una pertinace e vergognosa persecuzione, che tenderebbe ad avvilitare il Dott. Mancini se egli non fusse abbastanza istruito dal dotto Commentatore del gran Tissot, che i migliori rimedi, ed i

(1) Non si può trascurare, un singolare dialogo accaduto fra un Tisico del terzo stadio, ridotto quasi che a perfetta guarigione dal Dott. Mancini, con altro curato da altro medico, che da semplici spurghi di sangue, ridotto l'aveva Tisico del terzo stadio, e che ora trovasi miseramente defonato. Il primo va a visitare il secondo suo conoscente, e gli domanda, come state, ed egli risponde molto male; e voi, disse lo stesso, come vi sentite, benissimo rispose il primo, e spero che quanto prima sarò perfettamente guarito. Sarà vero, replicò il secondo, e vè lo desidero, ma non lo credo; essendo stato assicurato dal mio medico, che siete alle mani di un Ciarlatano; E questa è la ragione per cui non ho voluto sottopormi alla di lui cura, come già voi sapete, che ne avevo volontà. Il primo per togliersi prudentemente da una questione capace di riscaldo, rispose; E meglio essere alle mani dei Ciarlatani, che conducono i condannati a morte al grado che sono io; che a quelle dei sapienti, che conducono i sani al grado che siete voi, e sdegnosamente sen' parte. Da questo aneddoto, che è il minimo di tanti, che potrebbonsi riportare, si rilevi a qual grado di persuasiva riducono i medici i loro clienti, di non credere, cioè, ne pure ai fatti a costo della propria vita.

maggiori trovati in medicina, son sempre stati soggetti alle maggiori persecuzioni.

Dal non volere il Mancini accettare la cura delle infelici vittime, ridotte a così estremo punto, s'è preteso, con enfatico modo argomentare, che questa sia un evidente prova dell'insufficienza del di lui metodo curativo a sanar la Tisi; come se i mostri Esculapi avessero fatto conoscere, che molto innanzi a questo estremo punto, sanabile fosse coi loro sublimi sistemi, nel modo stesso, che con infinito numero di giornalieri prove, hanno già pubblicamente dimostrate, che semplici raffreddori di petto, han saputo scientemente convertire in Emoftisi, e successivamente in Tisi, Polmonare, ed in fine condotti alla morte. Se il Dott. Mancini dice di sanar la Tisi non è per questo che sanar la dava, allorchando i polmoni disorganizzati sono dalla cancrena; in allora sarebbe un pretendere dall'umano ingegno tutto quello, che solo sperar si può dalla divina mano creatrice. Egli pretende di sanare quelle Tisi, ed altre malattie di consunzione, che sanabili sono col proprio metodo curativo, e che l'esperienza dimostra, che non lo sono, coi fin qui usati medici sistemi. Si rifletta sul di lui progetto salutare, qui sopra nella sua sostanza riportato, in quella parte in cui protesta di precedentemente assicurarsi, che la malattia prodotta non sia da alcun vizio organico, o da simili imperiose cause, innanzi di accettar la cura; ed un poco di buon senso farà conoscere, che se egli non ha mai avuto la presunzione di far quello, che solo spetta alla divina provvidenza, vale a dire, di rimuovere le difettose fisiche costituzioni della macchina umana, molto meno à dovuto presumere di riorganizzare i polmoni già intieramente, o in parte disorganizzati e distrutti. Egli dice in somma, di far quello, che fino ad ora giunti non sono a far gl'uomini rapporto a queste infermità, ma dentro i confini di ciò che può far l'uomo.

Dietro l' incontrastabile massima, che ancor non conosciamo, e che mai giungeremo a conoscere, a qual meta giunger può la vera arte salutare, per cui giudicar non possiamo, se una tal malattia, giunta a un certo punto, può dichiararsi con tutto fondamento insanabile, il Dott. Mancini sù molti di quegli infelici come sopra rigettati, con tutto coraggio azzardato avrebbe tutti quei tentativi di sperimento, che le proprie cognizioni dettati gl'averebbero, poichè altro male produr non potevano, che un' assoluta inutilità, mentre poteva esservi anche il caso, che fra tanti disgraziati, qualche fortunato sortisse: Utile sempre grande, quand' anche da cento sicuri di morte, un solo si salvi.

Ma come mai cimentar potevasi il Mancini in mezzo a tanti nemici? Per chi ha la fortuna di regnare nella pubblica opinione, un solo per fortuna sanato, è portato dal fanatismo in trionfo, e prevale a cento morti posti in oblio dal fanatismo stesso. Ma è tanto forte la contraria opinione, prodotta dalla lingua dei maleintenzionati contro il Dott. Mancini, che senza valutare i sanati, i soli morti, è certo che prodotto avrebbero tanto rumoroso discredito al di lui metodo curativo, da costringer, forse l'autore stesso, a seppellirlo in un profondo oblio, e così non essere più utile ad alcuno; In conseguenza di che, con tutto fondamento può dirsi, che solo l'altrui malsana gelosia, costringe il Mancini ad accettare la cura di quelli soltanto, dai Savi condannati a morte, ma che la propria pratica gli fa conoscere di potervi poggiare qualche ben fondata speranza.

Ci duole poi di far conoscere il poco criterio di alcuni, che convinti dalle già ottenute guarigioni dal Mancini, vanno spargendo, che queste stesse guarigioni, sono evidenti prove, che quelle malattie non erano vere Tisi, sulla già esternata massima, che la vera Tisi è insanabile; Facile, naturale, e breve ri-

sposta daremo col dire, che fin qui il Mancini ha sanato degl' infermi, già dichiarati Tisici, e senza rimedio dagli stessi loro medici curanti e consultati. Dunque, o gl' infermi erano veramente Tisici, e il Dott. Mancini ha sanato la Tisi; o non lo erano, ed i nostri sapienti è forza che si confessino ignoranti per non aver conosciuto la malattia allor quando la dichiarono per Tisi incurabile. Ma in qualunque modo, e con tutta ragione si dirà sempre, che il Dott. Mancini ha dato vita e salute a quelli, che da altrui medica sentenza furon già condannati a morte; E ciò basta a dimostrare, quanto egli è superiore ai propri avversari, e quanto essi son deboli perfino a mendicar cavilli.

Dopo la pubblicazione del riportato progetto salutare, nell' abbondanza di Tisici che i tanto vantati sistemi han ripieno i sepolcri, sembrava che il Dott. Mancini abbondar dovesse di concorrenti. Ma no! fu tanta la preponderanza dell' autorevol voce degl' ostinati nemici dell' umanità, che scarsissimo numero, superando ogni contrario consiglio, posti si sono sotto la di lui cura in grado, che egli ha potuto accettare. Fra questi però si comprendono alcuni casi singolari, che il Mancini ha avuto la disgrazia d'incontrare, e che è troppo necessario di farne conoscere la più veridica storia.

Il primo è quello di una Signora di anni 26 maritata, e inferma di Tisi polmonare, dichiarata senza rimedio dai più rinomati medici professori di Firenze, e ridotta all' estremo punto, che già ricevuti i sacri religiosi soccorsi, disposta già s' era per l' ultimo momento di sua miserabil vita. A richiesta di uno zio materno dell' inferma, per due consecutivi giorni, fu visitata dal Dott. Mancini, e verificato il di lei deplorabile stato, ricusò di accettarne la cura. Ma alle replicate preghiere dell' infelice e piangente inferma, del di lei zio, e di varj amici, ed anche per un nobile coraggio diretto a far del bene all' umanità, s' indusse

a riceverla come morta , a solo fine di fare un tentativo , in un caso così disperato. E ad oggetto di allontanare l'accusa d'interesse, convenne col padre dell'inferma , conforme le condizioni del pubblicato progetto salutare .

Fà d' uopo avvertire , che lo stato deplorabile dell' Inferma , ed il metodo di cura , richiedevano , una continova assistenza, nol solo nel giorno, ma ben anche nella notte , in ciascuna delle quali si mutava l' assistente , che solo restar doveva, per dare ad altri due un giusto riposo .

Nei primi dieci giorni , a vista di tutti gl' astanti , l' inferma risentì dal nuovo metodo curativo molto miglioramento , da dar luogo ad una certa speranza di guarigione, colla totale cessazione dei continovi sudori ; dei deliqui ; del sangue marcioso nello spurgo ; dell' odor fetido del medesimo ; colla maggior facilità degli spurghi stessi ; colla comparsa delle orine chiare , e giustamente concotte , mentre per l' innanzi eran torbide e fecciose ; colla diminuzione della continova veglia , e dell' estrema debolezza ; colla quasi cessazione dell' affanno , e del fischio catarrale , colla diminuzione della febbre ; e con qualche piccolo miglioramento nella lenteria .

Ma in seguito il medico s' accorse , che ogni due , o tre giorni di progressivo miglioramento , in una sola notte perdeva tutto quello , che acquistato aveva nei brevi giorni e notti precedenti . Esaminato in tutti i rapporti un tal non mai accadutogli fenomeno s' avvide , e si confermò , che estranea alla cura , ma imponente causa , che noi vogliamo tacere , veniva a disturbare il corso felice della cura stessa . Il medico placidamente propose di allontanare questa perniciosa causa , dimostrando il danno che ne risultava . Ciò non potendo ottenere colla più dolce maniera , a capo di ventidue giorni di cura , lo dimandò con tutta fermezza , e con quell' autorità , che gl' accordavano le con-

dizioni , che nel caso di morte dell'inferma , egli stesso sacrificar doveva il proprio interesse , conforme l' Art. 3. del riportato progetto salutare ; protestando che in caso diverso , egli avrebbe stantaneamente abbandonato la cura . La causa non si volle rimuovere , ed il Dott. Mancini fù costretto nello stesso giorno ad abbandonare l'inferma , a solo oggetto di non sacrificare per colpa altrui il proprio onore in un tempo , che andando a perire l'inferma , come già doveva , seguitando ad esistere la stessa causa ; e come già perì dopo il corso di circa venticinque giorni sotto la cura di accreditato professore , dagl' indiscreti avversarj suoi , tutto posto si sarebbe a carico del di lui metodo curativo , senza valutare le condizioni disinteressate colle quali il medico accettato aveva la cura di una Tisica dai più rinomati Medici professori dichiarata prossima alta morte ; Che la stessa inferma confessato aveva di vedersi giunta a quell' estremo punto ; che trovavasi nelle braccia dell' Ecclesiastico sacerdote per l' estreme sacre funzioni ; che lo stesso Dott. Mancini fù costretto ad accettarne la cura , dietro il corso di due giorni d' incessanti preghiere ; e che in fine gli fù consegnata per morta , e che come tale , egli appunto la ricevè , per fare tutti gl' estremi tentativi , la giudiziosa condotta dei quali , fù ben giustificata dai rari miglioramenti ottenuti , innanzi che , disturbata fosse la cura ; dietro i quali giudicar francamente potevasi , di una quasi certezza dell' esito il più fortunato (1).

Il secondo è quello di una Signorina di anni die-

(1) Il Dott. Mancini nell'atto di abbandonare la cura , per far conoscere , che questa sua risoluzione non era diretta da vile interesse , generosamente renunziò a qualunque compensazione , che convenuto aveva doversegli nel caso , che da altri gli fosse impedito il pacifico esercizio dalla sua cura , onde egli sacrificò il valore dei medicinali , e tutte le proprie funzioni : Ciò serva d' avviso a chi ha azzardato delle proposizioni in contrario.

ci, abitante in allora in Firenze; proveniente da famiglia la maggior parte morti di Tisi polmonare. Fino dalla sua infanzia dimostrò sempre poca salute. Nell'età di anni sette gli si manifestò un attacco al sistema glandulare. Indi a poco tempo, mediante un raffreddore di petto, tossendo gli comparvero gli spurghi sanguigni. Fù curata dal Dottore... la malattia andò aumentandosi. Fu consultato altro Medico che tutto approvò il metodo di cura, per quanto asserì lo stesso medico curante. Ridotta la malattia ad una dichiarata Tisi polmonare, il Sig. N. N. e la Sig. N. N. a cui apparteneva l'inferma fanciullina, la posero sotto la cura del Dott. Mancini, colle condizioni espresse nel noto progetto salutare, coll'aggiunta per convenzione all'Art. 4. che il Sig. N. N. s'obbligò di pagare allo stesso Dott. Mancini la metà del premio convenuto, al momento che l'inferma fosse libera di febbre, ed il restante a perfetta guarigione. E con un 5. Articolo fù convenuto, che in tutto il tempo della cura nessun altro Medico, o altra persona possa agire, ordinare, o somministrare all'inferma cosa alcuna; e che tutto sia fatto, ed operato, per parte dello stesso Signore e suoi, secondo gl'ordini del medico curante, nessuna cosa esclusa o eccettuata. E per provare la buona fede colla quale agì il Mancini, si riporta la finale della convenzione, che è in seguito al suddetto Art. 5. — L'inosservanza delle condizioni contenute in quest'ultimo Articolo, richiederebbe una penale a risarcimento dei danni, che derivar potessero al medico curante; ma null'ostante, la loro esatta, e scrupolosa osservanza, il Sig. Dott. Mancini generosamente l'affida all'onestà, e probità dei Sigg. N. N. persuaso che essi sapranno dare a questa dichiarazione, tutta quella importanza, che giustamente merita —

Il dì 24. Marzo 1826. fù dato incominciamento alla nuova cura. In brevi giorni l'inferma risentì tanti vantaggi dal nuovo metodo curativo, che il 27. di

Aprile fù esposto nella camera stessa dell' inferma , a pubblica vista , e soddisfazione di tutti quelli , che si recavano a visitarla , la nota della perfetta cessazione degl' appresso sintomi della malattia , cioè — Lo spesso sudore , la debolezza universale , (per cui da tutti fù vista francamente , e con molto spirito passeggiare per la camera) il continovo dolore di testa , gli spessi giramenti di testa , l' affanno continovo , il dolore al petto ; il Catarro ; le Glandule inguinale grosse e dolenti ; ridotte furono allo stato naturale . Gli stiramenti detti volgarmente grauchi in diverse parti del corpo , e il torpore pesante alle estremità svaniti , e la Febbre continua , ridotta ad una semplice alterazione di polso a momenti , e a momenti appena febbricitante .

Il dì 5. Maggio susseguente l' ammalata fù libera di febbre . Il 22. e 26. dello stesso mese , senza la presenza del Dott. Mancini , fù fatta visitare da un egregio Medico livornese , che conosciuto aveva per l' innanzi lo stato deplorabile dall' inferma che confessò , per quanto dissero gli stessi Signori che lo invitarono a visitarla , di averla trovata in tanto buono stato , da doverla giudicare prossima alla perfetta guarigione . Se fù da altri medici visitata , non c' è noto , ma il fatto è che in conferma del grande ed evidente miglioramento dell' ammalata ; e specialmente per la non mai più comparsa febbre , per il corso di un mese da che scomparve , il Sig. N. N. spontaneamente , e senza esserne richiesto , pagò al Dott. Mancini il dì 6. Giugno la rata del premio , conforme il convenuto ; Prova evidente , che quel Signore era già persuaso , e convinto dei riportati miglioramenti , e che il Dott. Mancini lo meritasse .

Il 10. dello stesso Giugno il Mancini ordinò , che all' ammalata si facesse fare un breve moto fuori di casa in ore fresche , asciutte , e senza vento ; e ne fù dato principio il giorno appresso . L' ammalata ne risentì molto vantaggio , colla diminuzione della rara ,

e piccola tosse residuata. Dico rara, e piccola, siccome non gli si manifestava, che qualche poco nella notte dormendo.

Fin quì il Dott. Mancini non ebbe che da lodarsi dell' esattezza, colla quale furono eseguite le di lui ordinazioni, per cui con veloce corso, la cura andava a coronarsi del più felice successo. Ma in appresso, (non s'è mai potuto comprendere per quale stravaganza), tutto cangiò d'aspetto. Per assicurarsi il medico, che l' ammalata colle passeggiate, che egli vedeva fare contro la prescritta regola, non si stancasse; il che avrebbe prodotto molto danno, ordinò di fargli fare in vece di esse, del moto in calesse la sera dopo il tramontar del sole; e si rispose, che no' ne avevano il comodo. Offerse il medico il proprio calesse per questo effetto, e non si volle accettare, opponendo la troppa vivacità di un cavallo troppo giovine. Propose, che fusse l' ammalata condotta in un Casino fuori delle mura della Città, per toglierla dall' occasione di stancarsi per una Città, che invita a passeggiare, e nel tempo stesso per respirare un aria più pura, ma a piccola distanza, da poterla visitare tutti i giorni; ed anche quì si rispose, che la spesa era troppo grave, da non sentirsi in grado di fare; quando per lo innanzi avevano quei signori sempre esagerato, di spendere qualunque somma, purchè l' inferma ottener potesse la sua perfetta guarigione.

Ma il peggio s'è, che il prescritto breve moto regolato da farsi per la Città in ore fresche, fù arbitrariamente convertito in lunghe passeggiate, nelle ore più calde del mezzo giorno, col debole pretesto di scansare il sole coll' ombrellino, o passeggiando all' ombra dei fabbricanti; come se un drappo di seta, e l' ombra delle case nelle piazze, o nelle strade di Firenze, convertir facessero la temperatura dell' ardente meriggio di luglio, a quello della dolce primavera, o della se-

ra, la quale volevasi consumare a salire lunghe scale, per godere le varie conversazioni.

Da un tale pur troppo disordinato contegno, è certo che accader non poteva a quella tenera, e non per anche perfettamente sanata fanciullina, che un qualche peggioramento; E non ostante che ciò appunto accadesse, il dì 9. dello stesso mese di luglio, fù condotta fuori di casa sull' ora del mezzo giorno, con un sole dei più ardenti. E alle ore cinque pomeridiane, per fargli godere l' inalzamento di un Pallone Aereostatico, fù condotta lungo l' arno, dalla parte ove direttamente percuote il meridiano, a salire una lunghissima scala, per giungere alla Terrazza al tetto di un Palazzo, ove non v' era da sedere per quell' infelice bambina, che pochi accatastati mattoni; sù cui, ella stessa confessò al Dott. Mancini, che per la stanchezza s' oddormentò.

Nel giorno appresso il medico trovò la fanciullina, con affanno, maggior tosse, catarro, e polso febricitante. In forza del diritto acquistato per le convenzioni stipulate, lo stesso medico Mancini, si credè autorizzato, come già lo era, di fare un giusto rimprovero alla Signora, che ne fù sempre l' assistente, e condottiera, per quel cattivo contegno, che tendeva a rovinare quell' infelice bambina, e a produr danno all' onore e interesse del medico. Ed il Sig. N. N. prendendo quell' atto di dovere e di giustizia del medico per una offesa, replicò, che quello era un far conoscere, che trattar non sapeva colle signore; come se alle signore fosse permesso di agire a capriccio a danno dei terzi. E con tuono di pretesta autorità, lo stesso signore, annunziò allo stesso Dott. Mancini, di avere irrevocabilmente stabilito, di condurre l' ammalata alla patria, circa 25. miglia lungi da Firenze, per fargli respirare l' aria nativa. E la signora concorde in tutto, pregò il Dott. Mancini ad aver la compiacenza di spedirgli gl' occorrenti medicinali, dietro la

informazioni , che ella stessa gl'avrebbe diretto dello stato dell' ammalata ; aggiungendo, che in qualunque caso , egli mai perduto avrebbe nel suo interesse .

Considerando il Mancini , che se l' ammalata restava in Firenze era certo , che mediante l' altrui capriccio , egli andava a perdere , anzi che acquistare di merito nella cura ; poichè l' ammalata andava a perire , e l' altrui colpa andava a posarsi sopra al di lui metodo curativo , giacchè egli ne era sempre il medico curante . E al contrario , dall' assoluto altrui volere , condotta l' ammalata in luogo da non poterla mai più vedere , non che assistere ; egli venendo col fatto escluso dall' esercizio di medico curante , mantener potevasi quell' onore già acquistato , come si disse , col l' aver ridotto l' inferma in tanto buono stato , giudicata prossima alla perfetta guarigione , innanzi , che solo per altrui colpa fosse peggiorata . Che egli perder non poteva nell' interesse , sia per giustizia in forza delle stipulate condizioni , che per la promessa della signora . Ed in fine per l' inutilità di opporsi a chi a viva forza agir voleva a proprio capriccio , approfittandosi della troppa buona fede avuta dal medico colla dichiarazione posteriore all' Art. 5. il Dott. Mancini credè bene , non di approvare , perchè approvar non poteva , ciò che era contrario al bene operare , ma di rispondere , vogliono così ? facciano dunque ciò che gl' aggrada . E due giorni dopo l' ammalata condotta fù al nuovo suo destino .

Ogn' uno può immaginarsi , ciò che accader poteva ad una fanciullina , retrocessa in parte nella sofferta Tisi polmonare , lontana venticinque miglia dal suo Medico curante , ora convertito in consigliere di una signora , che colle sue inconcludenti informazioni chiede saggi regolamenti , ed opportuni farmaci ; e che sorda alle di lui chiare , e repetute dichiarazioni di reputarsi incapace di saggi consigli , senza l' oculare ispezione dell' ammalata , mai lo invitò a ciò soddisfarsi ;

Certo è che nessun vantaggio risentir ne poteva quell'infelice fanciullina. Ed all'annunzio di un peggioramento dell'ammalata alla fine di Agosto, credè bene il Mancini di ripetere — Mi dispiace di sentire il gran peggioramento dell'inferma; ma ho avuto sempre tutta la ragione di credere, che ciò accader dovesse dal momento, che il disordine subentrò a quell'antecedente precisione da me ordinata, e da lor signori eseguita, che produsse tanto buono effetto, da non più dubitare dell'esito il più felice; e più ancora quando condurre si volle l'ammalata lontana, da non poterla mai più giornalmente visitare, e prestatagli quei soccorsi, che dettato m'avrebbero le oculari giornaliere osservazioni — Questo ragionamento, pur troppo sulla verità fondato non ottenne alcuna replica, siccome certamente rispondere non vi si poteva. E così ebbero fine la corrispondenza, le compensazioni, e le notizie dell'esito qualunque esso sia stato, di quella infelice fanciullina, per cui non possiamo darne nessuna altra relazione, se non che, dopo lungo tempo l'aver sentito annunziare per la Città la di lei morte.

La sincera storia di questi due casi in breve tempo accaduti, che comprendono, come ogn'un vede, che la cura intrapresa dal Dott. Mancini, nel più bel momento, che con tutta ragione sperar potevasi l'esito il più fortunato, è stata interrotta, non dalla di lui volontà, il che possibile non era, ma soltanto dall'altrui capriccio, per cui egli, cessando di esserne il medico curante, mai più ha che fare sull'esito di quelle. E così a fronte di tanti nemici, è della massima importanza di pubblicarle, all'effetto, che conosciuta la cosa nel suo vero aspetto, essi cessino una volta di esagerare sfigurando i fatti, a danno dell'onore dello stesso Dott. Mancini, e più ancora di quel suo metodo curativo, che ha salvato, e che in seguito salverà, ad ogni favorevole incontro, dalla morte tanti infelici, dall'altrui medici sistemi sacrificati.

Ora che fedelmente narrato abbiamo la storia di quei casi, sù cui i nemici dell' umanità alzavano il loro trionfo a danno dell' onore del Dott. Mancini passar dovrebbero alla narrativa di quelli, sù cui il Mancini stesso ha potuto esercitare, con tutta sicurezza, e per tutto il corso della cura, il proprio Metodo Curativo. Ma per non stancare i nostri lettori con inutili ripetizioni; e per sempre più far conoscere i fatti nella sua pura verità, li rimettiamo alla lettura delle narrative scritte, e firmate dagli stessi ammalati risanati, che fedelmente si riportano in fine della presente operetta, i di cui originali, come si disse altrove, trovansi presso lo stesso Dott. Mancini. Questi però comprendono le cure fatte in malattie della maggiore importanza qual' è la Tisi. Di quelle di importanza minore, non faremo che annunziare, che in questo stesso anno il Mancini ha sanato molte malattie glandulari, ed alcune di macilenza nei piccoli fanciulli di cui non essendo stata la cura, che di breve durata, siccome in breve tempo col suo Metodo Curativo s' ottiene tutto quel buono effetto, che desiderar si può, gl' è sembrato cosa da non meritare i certificati; Come appunto ha creduto di non meritare un certificato, la cura da esso fatta in una fanciulla al servizio di una casa di questa città, nella qualità di cameriera, e dell' età di anni 19. che ci giova riportare.

Questa infelice fanciulla, non ostante i naturali suoi corsi lunari, da molti mesi gettava sangue per bocca. Fu curata dal Sig. Dott. che serviva da medico la casa. E non ostante i soccorsi prestatigli, e suggeritegli dai soliti sistemi, l' ammalata seguì sempre a soffrire lo stesso pericoloso incomodo, coll' aumento di una debolezza universale più specialmente nelle gambe. La mattina del 9. Aprile 1826. Essa gettò nuovamente per bocca circa quattro once di sangue; la sera altrettanto; e la mattina susseguente cir-

ca sei once. Ne intraprese, senza interesse, la cura il Dott. Mancini, che immediatamente gli prestò quei soccorsi dettati dal suo metodo curativo. Al terzo giorno della cura, appena si vedde lo spurgo macchiato; ed in soli dieci giorni, rese all'ammalata la più florida salute. Prevenendola però, che per lungo tempo era necessario un grande riguardo, stando lontana specialmente alle fatiche di petto, altrimenti facile sarebbe stata una ricaduta. Per allontanarla da queste, da un suo fratello, che stava al servizio di altra casa, fu condotta ad abitare in una stanza, ove non doveva occuparsi, che di lavori leggeri. Ma dopo alcun tempo, che sentivasi sempre in perfetta salute, volle andare a servire in altra casa, ove per causa di nuove fatiche, spurgò piccola quantità di sangue. Ne intraprese la cura il primo medico, che serviva anche quella casa, che in breve tempo la ridusse in uno stato tanto deplorabile, che furono costretti a trasportarla alla casa paterna in campagna, a terminare infellicemente i suoi giorni, il che accaduto non sarebbe alle mani del Dott. Mancini, poichè egli l'avrebbe sicuramente, e perfettamente risanata, anche questa seconda, come la prima volta; e come è accaduto in tutti gl'emoftoici, che sono stati da lui curati.

Ecco la grande differenza che passa da quel Metodo Curativo, che senza esser conosciuto, si vorrebbe disprezzare, a quei sublimi sistemi, di cui vantarsi vorrebbe tanti sognati prodigi; e contro i quali, tanti sublimi ingegni, han' tentato coi loro dotti scritti, a dimostrarne la falsità.

Qualunque poi sia il ragionamento che fatto abbiamo contro i medici, intendiamo di averlo diretto soltanto contro quelli, che meritato lo hanno coi loro sediziosi, e talvolta calunniosi discorsi contro il Dott. Mancini, le di cui perniciose conseguenze, ridotte si sono, e sempre riduconsi a danuo della misera, e languente umanità. Siccome protestiamo tutto il massi-

mo rispetto a quelli, che con savio e prudente silenzio, riservati si sono a pronunziare il loro giudizio, dal risultato delle di lui intraprese cure. E in fine pretestiamo il massimo rispetto, non meno che la nostra gratitudine a tutti quelli, che disprezzando la già vantata impossibilità di fare quello, che fin ora è stato creduto impossibile, hanno francamente contestato, di non avere ragioni da dover porre in dubbio le già fatte cure con tutto quel buono effetto, che asserisce lo stesso Dott. Mancini; e da non dover credere che le già intraprese, e quelle che sarà per intraprendere non possino avere lo stesso felice risultato. Salvo tutti quei sinistri incontri, a cui è soggetta la Medicina, e che tutto giorno vedonsi, anche nei casi di malattia di facile guarigione, avere un sinistro evento.

Per dar poi fine a questo nostro scritto concluderemo, che le cure fatte col più felice successo, che il Dott. Mancini ha luogo dimostrare cogl' opportuni autentici documenti, unitamente a quelle di cui manca di documenti eguali, per le ragioni dette a suo luogo, tra le quali si comprendono Tisi, emoftisi, malattie Glandulari, ed altre di Consunzione, che cumulate tutte formano il rispettabile numero di circa a quaranta, che a fronte di sole due di sinistro evento, accadute sotto la di lui cura, e per la ragione che non v'è mai stato, e mai vi sarà Metodo Curativo da rendere gl'uomini immortali, si riducono ad un numero tanto imponente, da provare fino all'evidenza, che il nostro Metodo Curativo è ben poggiato sulla vera cognizione delle malattie di cui si tratta; sulla vera azione dei medicinali, e sul vero modo e tempo di applicarli. In somma sù quella ben ragionata pratica di tutto ciò che costituisce la vera arte di guarire. E qualora si volesse ciò porre in dubbio, il Dott. Mancini è sempre pronto a nuovamente dimostrarlo anche con Pubblici esperimenti, da farsi però a richiesta di chi incaricar si volesse di tutti quei mezzi, a supplire a lunghe e tan-

to delicate cure , indispensabili in infermità , che fin' ora non han visto altro fine che una misera morte . Mezzi da dettarsi dal solo conoscitore del proprio Metodo Curativo , che a tanto impegno s' espone .

Non possiamo però dispensarci da fare rilevare a chi pretende tutto censurare, che non v' è mai stato alcun saggio, e dotto medico, a cui non sia perito una parte de' suoi ammalati , anche in malattie di facile guarigione , per quelle sole cause soltanto riservate alla divina sapienza ; onde si riduce a cattivo cuore il volere denigrare gl' altrui meriti , col porre in trionfo i pochi di sinistro evento , a fronte di tanti di esito il più felice , nella cura d' infermità , che l' esperienza di secoli le ha già dichiarate incurabili e senza rimedio . Ma già (dice un grand' uomo) non v' è mai stato chi disprezzi tanto tutte le altrui cognizioni , quanto quei medici , che meno conoscono la medicina .

DOCUMENTI

Citati nella presente operetta, ove c'è piaciuto di nascondere al pubblico, i nomi dei rispettivi medici curanti e consultati, estesamente descritti in alcuni originali, tutti esistenti presso il Dott. Mancini, pronto a renderli ostensibili privatamente, ed anche pubblicamente, quando il bisogno lo richieda. Lo stesso civil modo di nascondere i nomi, c'è piaciuto di usare anche nel corso del nostro ragionamento, abbenchè fossero a piena nostra notizia, e con tutti i mezzi di prova.

NOTA

Siccome il Sig. Andrea Piani nella sua sincera relazione, che qui in seguito riportiamo per la prima, fa conoscere che con un solo farmaco il Dott. Mancini lo ha sanato dalla Tisi, è necessario di prevenire il lettore, che lo stesso medico non volendo far conoscere il proprio metodo curativo, dette il nome generico, di liquore salutare a tre suoi liquori, che distingue col titolo di primo, secondo, e terzo grado, che egli amministra ai suoi ammalati a seconda della qualità, e grado della malattia, età e temperamento dell' ammalato; e che non di rado fa uso di altri suoi preparati in Pillole. Ciò serve di avviso per chi volesse credere, che egli vantasse qualche specifico medicamento.

GOVERNO PONTIFICIO.

Bologna questo dì 18. Luglio 1817.

Io Infrascritto Andrea Piani nativo, e domiciliato in Bologna, di professione Negoziante, spontaneamente e liberamente, per la pura e mera verità dichiaro e confesso quanto appresso.

Ai primi del mese di Gennaio dell' anno 1816. e nella mia età di circa anni 47, per causa di raffreddore, mi si manifestò una

tosse secca quasi convulsa , per cui dai medici , fui fatto più volte salassare , e posto a stretta dieta in letto , coll' uso del brodo di Rane . Seguitò la tosse ; comparve la debolezza universale , e mi s' incominciarono l' espettorazioni con spurgbi di materia catarrale . La cura fù seguitata collo stesso ordine e rigore .

Nel mese di febbrajo mi comparvero gli spurgbi sanguigni con materia marciosa , e maggiore la debolezza ; e si seguitò la stessa cura , coll' aumento di molti , e vari medicamenti per bocca , tra i quali vi furono il fior di zolfo , la digitale , il lichene , la gomma arabica , l' acqua di catrame e simili . Ai primi del successivo Marzo , gli spurgbi sanguigni , si convertirono in assoluti getti di sangue , per il che mi fecero più abbondanti e spessi salassi . Mi furono applicati i Vescicanti sulla metà di detto mese ; ed in maggior copia furono i medicinali per bocca . Immediatamente dopo i più forti salassi mi cessarono i getti di sangue , ma indi a poco ricomparvero gli stessi . Sempre maggiore l' emaciazione , la debolezza , la diarrea , la tosse , e le materie marciose negli spurgbi , i quali mai lasciarono di essere sanguigni . Al piacevole e necessario sonno subentrò costantemente la veglia la più affannosa , e mi comparve qualche dolore verso le coste . Solo mi restò l' appetito , ma esso pure mi dava tormento , per non poterlo soddisfare , mediante la severa prescrizione della dieta la più rigorosa col solo aumento dell' uso delle orzate . Costante fù il sistema di cura , e costantemente progressivo fù il mio peggioramento . Per due volte mi si fece andare in villa in aria , dai medici creduta più salubre , colla prescrizione dell' uso del latte ; ed in caso di getti di sangue , contraporre li salassi . Ma in seguito di tal metodo , la mia situazione andò peggiorando .

In questo miserabile stato , che da tutti , e fino dagli stessi medici curanti , e consultati , per loro stessa confessione si credeva — *In pericolo eminente la mia esistenza* — che uno dei quali medici giunse fino a dire alla mia afflitta moglie — *Che solo una grazia speciale di Iddio poteva liberarmi da sì estremo pericolo* — a gran stento , e a forza di gran coraggio , giunsi fino alla metà del mese di Novembre , allora quando per fortuna pervenne da Firenze a Bologna l' Eccel: Signore Dott. Cosimo Mancini , che potetti consultare ; il quale per pura amicizia , mi consigliò di abbandonare intieramente la cura fino all' ora praticata , come contraria , disse egli , ai più sani principj di medicina , e di fare uso soltanto del suo liquor salutare , col quale , egli disse , di avere perfettamente , guarito , e se stesso , e varj amici da una simile malattia ; compiacendosi di regolarmi , non tanto sul modo di far uso del detto suo liquore , quanto su tutto ciò , che apparteneva al sistema di vita , il quale fù semplice e piacevole . Egli francamente giudicò , che non ostante lo stato , e il grado della mia malattia mol-

to avanzata , ed in gran pericolo , col semplice suo sistema , unico per felicemente sortirne , il miglioramento sarebbe stato discretamente sollecito nel suo principio , ma assai lento in seguito , e che in conseguenza la cura doveva essere lunga , e specialmente nella convalescenza ; la quale si sarebbe forse prolungata anche fino a due anni ; nel qual periodo , era egualmente necessario di proseguire il medesimo sistema , all' effetto di allontanare ogni pericolo di ricaduta , molto facile in simili malattie , ma che la guarigione sarebbe stata certa , e ben garantita da qualunque benchè minimo vizio , qualora io non avessi in alcun modo traviato dal propostomi sistema , per tutto il tempo prescrittomi .

In fatti la cura non poté essere più semplice , ed il miglioramento mai più pronto ; giacchè col solo uso del suo prezioso liquor salutare , a capo di poco tempo , mi trovai in un tanto migliore stato , che mi veddi , e fui visto da tutti fuori di ogni pericolo . Mi si fece meno la debolezza , l' emaciazione , lo spurgo sanguigno marcioso , e la tosse . Dormivo placidamente tutti i miei sonni , ed acquistai maggiore appetito , che potei con inderazione soddisfare . Sortendo di casa nel crudo inverno con poco incomodo , mi recavo al mio negozio ad attendere ai miei affari .

In seguito progressivamente , a grado a grado , sono andato sempre migliorando , malgrado alcuni sinistri accadutomi per cause estranee . E di presente , che sono al compimento dell' ottavo mese , della nuova intrapresa cura , intieramente risanato dalla mia lunga , e penosa malattia , mi trovo in una perfetta , e poco incomoda convalescenza ; dalla quale coll' uso di questo liquor veramente degno del titolo di salutare , ho tutto il fondamento di credere , di doverne sortire in breve tempo ; e così viepiù stabilmente consolidare la mia riacquistata salute , anche prima del tempo , dalla saggia prudenza del Professore pronosticato , alla durata della convalescenza , giacchè di giorno in giorno vado acquistando sempre nuovo rigore . Quindi alla sola eccezione dello stato inevitabile di necessaria convalescenza , posso liberamente assicurare , senza offendere il vero , che mediante la filantropica premura di questo mio benemerito Professore , e posso anche dire , mercè la mia costante subordinazione , che al detto dello stesso Sig. Professore Dott. Cosimo Mancini , ha molto contribuito a sollecitarmi i salutiferi effetti , ho ricuperata perfettamente tutta intera la primiera mia salute .

Tanto posso attestare , e ratificare in qualunque luogo e tempo , e circostanza . In fede di che , ho scritto , datato , e firmato di mio proprio pugno e carattere questa mia spontanea , sincera , e ben giustamente dovuta esposizione di fatto , e solenne dichiarazione a gloria della verità .

Andrea Piani

Noi infrascritti domiciliati in Bologna, avendo sempre, e da lungo tempo praticato la casa, la famiglia, e la persona del Sig. Andrea Piani, e per ciò essendo noi ben cogniti di tutto il corso della malattia dello stesso Sig. Andrea Piani, possiamo sinceramente, e liberamente attestare e ratificare in qualunque luogo e tempo, che è intieramente vera, e perfettamente sincera la suespressa esposizione di fatto, o dichiarazione scritta e firmata dal medesimo Sig. Andrea Piani, potendo noi attestare, e ratificare per la pura, e mera verità, le cose stesse nella medesima, e qui sopra espressa dichiarazione, ed esposizione di fatto contenute, per essere stati testimoni di luogo, e tempo per le ragioni suddette. In fede di che ci siamo noi pure firmati di nostro proprio pugno, e carattere.

„ Gaetano Nobili „
 „ Luigi Orsi „
 „ Giuseppe Vacchi „

Registrato in Bologna li 24. Luglio 1817. ec. ec. ec.

Firm: il Proposto F. Aldini
 Seguono

Il Rogito del notaro di Bologna Sig. Filippo Marzocchi sotto di 25. Luglio 1817. per la recognizione delle firme di tutti i rispettivamente firmati; non meno che per il loro giuramento di avere esposta la verità.

Quindi tutte le forme legali, autenticate dalle più alte autorità della stessa Città di Bologna.

In fine del Documento originale leggesi l'appresso. Nota firmata dal Dott. Mancini.

In questa sincera relazione scritta dallo stesso Sig. Piani manca della menzione di un sintoma della massima importanza, qual è la Febbre, che già esisteva, e che doveva esistere, subito che esistevano tutti gl'altri sintomi che l'accompagnano, e specialmente la veglia affannosa, la lenteria, detta dal Sig. Piani diarrea. Più ancora prova l'esistenza della febbre, la dichiarazione dei medici che dissero — che era in pericolo eminente l'esistenza dell'infermo; e che solo una grazia speciale di Iddio poteva liberarlo da sì estremo pericolo — Proposizioni, che non avrebbero mai azzardato, se la malattia non avesse presentato tutti i sintomi funesti, e specialmente la febbre.

Firenze questo dì 8. Novemb e 1825.

Io G: . . . figlia di G; . . . B . . . B: di Papiano in Casentino (a) oggi dimorante in Firenze, spontaneamente, e liberamente certifico quanto appresso.

Nell'anno 1820. dopo la continova assistenza fatta alla mia sorella Maria ammalata e morta Tisica, mi comparve la tosse con qualche dolore sul petto. Fui curata dal Sig. . . . Chirurgo, e quindi dall' Eccel. Sig. Dott. . . . medico esercenti ambedue la loro professione nel sud: mio paese; e non ostante la loro assistenza, e i molti medicinali somministratimi, mi si aumentò la tosse, e il dolore sul petto; e mi comparvero abbondanti spurghi marciosi sanguigni; la debolezza universale, e piccola ma continova febbre.

In questo infelice stato in cui mi trovava, il suddetto Sig. Dottore, dopo di aver dichiarato francamente che la mia malattia era quella stessa che fece soccombere l' infelice mia sorella consigliò mio Padre a mandarmi a Firenze sotto la cura di altro medico, dicendo che egli non sapeva più cosa fare in mio vantaggio; e che per lui il mio caso era disperato. Fui dunque condotta a Firenze nella primavera dell' anno 1821. e fui posta sotto la cura dell' Eccel. Sig. Dott. Cosimo Mancini. Alla prima visita, egli disse queste precise parole che ben mi rammento. La malattia è una Tisi polmonare troppo inoltrata; pur non ostante se ella osserverà scrupolosamente i miei ordini, non dispero della guarigione abbenchè difficilissima. Mi prescrisse un sistema di vita molto facile ad eseguirsi. E fattomi prendere per bocca un medicamento liquido a piccole riprese nel corso delle giornate, e nelle notti ancora, risvegliatemi spesso a quest' effetto da chi m' assisteva, a capo di pochi giorni, usando sempre lo stesso medicamento, ne risenti non poco vantaggio, colla diminuzione della tosse, del dolore al petto, degli spurghi marciosi e sanguigni coll' assoluta cessazione della febbre, ed acquistai qual che grado di forza. Lo stesso Sig. Dott. Curante mi fece prendere altri medicamenti, che non conobbi; ma il fatto è che il miglioramento andette a grado, a grado crescendo, che nel breve periodo di poco più di tre mesi, mi ritrovai libera da ogni incomodo, ed in uno stato di tanta, e perfetta salute, da non poterla desiderare migliore.

Tanto posso attestare, e ratificare in qualunque luogo e tempo, essendo questa la pura e semplice verità; siccome benis-

(a) Non si riportano i nomi per intiero, ma soltanto colle loro lettere iniziali, perchè questa è la volontà della certificante Giovine Fanciulla.

simo mi rammento di ogni piccola circostanza, non ostante i già decorsi quattro anni, essendo tutte cose, e di un grado tale da non potersi dimenticare per tutto il tempo della vita.

Firm: — G B.

Qui segue l'atto del Notaro Regio Sig. Dott. Giuseppe del fù Gaetano Querci residente in Firenze del dì 8. Novembre 1825 mediante il quale, la Sig. Certificante ha giurato, ratificato, e confermato il contenuto del Certificato suddetto, e quindi firmato di sua propria mano, e carattere alla presenza dello stesso notaro.

In Firenze questo dì 18. Settembre 1826.

In Massimiliano figlio di Giuseppe Ciotti di professione al servizio dell' I. e R. Dogana di Firenze ed abitante in famiglia coi miei genitori e fratelli in via S. Gallo al N. 5851. spontaneamente di mia certa scienza e libera volontà certifico, e attesto a chiunque; che fino dalla mia infanzia ho sofferto sempre varj incomodi di salute; e nella mia età di circa nove anni, fui attaccato da vaiolo grave. Da quell' epoca in poi soffersi sempre varie malattie, che furono giudicate provenienti da un forte attacco al sistema glandulare dall' Eccel. Sig. Dott. che ne fù il medico curante.

Circa alla mia età di anni quattordici mi si manifestò la tosse con qualche spurgo marcioso. Ne intraprese la cura l' Eccel. Sig. Dott. La malattia andette sempre crescendo, non ostante tutti i soccorsi prestatimi; che finalmente giunto all' età di diciassette anni dallo stesso medico curante Sig. Dott. fù giudicata una vera Tisi polmonare dichiarata con tubercoli nei polmoni; aggiungendo egli non esservi più rimedio e perciò incurabile. Pronostico pronunziato da quello stesso medico, che per il corso di tre anni m' aveva curato, e che sotto i di lui occhi la malattia aveva già fatto il periodico fatal corso, dovette valutarsi per ben fondato, e giusto.

Mentre mi trovavo in quel miserabile stato di perdita speranza di futura mia esistenza; Mio padre venne in cognizione del Progetto salutare dell' Eccel. Sig. Dott. Cosimo Mancini pubblicato dalla Gazzetta Ticinese N. 6. del 5. Febbraio 1826. Corse egli subito a ritrovare questo Sig. Dottore per invitarlo ad intraprendere la cura della mia malattia, il quale garbatamente si recò a visitarmi il giorno stesso 9. Febbraio anno suddetto. M' ordinò di serbargli per il giorno appresso gli spurghi che avessi fatto nella notte veniente. La mattina del dì 10. ritornò a visitarmi, e fattomi un nuovo e più rigoroso esame alla presen-

za de' miei genitori e fratelli, dichiarò la malattia molto avanzata, ed in gran pericolo. Ed in fatti io mi sentiva in un grado tanto miserabile, e doloroso, che poco o nulla di sorpresa mi fece la decisione del nuovo medico.

Ecco lo stato miserabile in cui mi trovavo, da quello che mi sentivo; dal detto dello stesso nuovo medico, e dei miei Genitori e fratelli — Molto magro e quasi emaciato, incurvito di spalle; con faccia giallognola, e macchiata di rosso fegatoso; con occhi incassati, lividi e smorti; con voce fioca: con tosse veemente, e quasi continova, e più specialmente nella notte; con veglia di quasi tutta la notte e giorno, e sempre smaniosa; con affanno e catarro più specialmente nella notte; con spessi sudori; con dolore ai Polmoni, e più forti nel tempo della tosse; con febbre lenta continova; e nel corso della notte precedente a questa seconda visita del medico, spargai circa sedici once di materia puzzolente di marcio, metà muccosa, e l'altra metà marciosa di colore misto a strati, gialli, verdi, e rossi marciosi, e come dir si suole di colore di mattone. Potendo anche asserire, che molte furono le notti precedenti, che spargai maggior quantità di detta materia marciosa, mai in minor quantità, e sempre della stessa qualità e puzzolente.

In questo deplorabile stato in cui mi trovavo; ai miei preghi e a quelli de' miei genitori, il prelodato Sig. Dott. Mancini ne intraprese la cura, colle condizioni del noto Progetto salutare questo stesso giorno 10. Febbraio suddetto, colla prescrizione del sistema di vita, e colla somministrazione del primo medicamento liquido, che in seguito, ogni tanti giorni lo sentivo variato, ne mai di cattivo gusto, ma piuttosto piacevole.

Il grande vantaggio che risentii dal nuovo metodo di cura, fù molto sollecito. Le sedici once di materia puzzolente sopra descritta del giorno dieci, la mattina del dì 15. fù riscontrata di sole due once, quella espettorata nella notte precedente. La veemente tosse, e il grave affanno molto diminuiti. I sudori cessati; la febbre resa quasi insensibile; la veglia continova e smaniosa fù convertita in un quieto dormire di due ore nel giorno 14. e di quasi tutta la notte susseguente. La mattina del dì 17. fui libero di febbre, anche al sentimento di alcuni intendenti, che per semplice curiosità vollero sincerarsi. Mi trovai libero dall'affanno; e dormii placidamente tutta la notte susseguente, meno qualche momento di tosse, senza gran disturbo nel sonno.

Lo stato di miglioramento in generale andette sempre aumentandosi fino al giorno 21. che mediante un disordine, ritornai in dietro poco meno che al grado del principio della cura. Ma mediante le assidue premure dello stesso Sig. Dott. Mancini curante, potetti ritornare al primiero mio stato col giorno tre

di marzo. Da quell'epoca in poi il miglioramento andette sempre crescendo che verso il dì cinque fui visto con un poco di buon colore nel volto, e con quel buono aspetto, che indica salute. Il primo giorno di Maggio però, una nuova estranea causa mi ridusse in uno stato, che io stesso mi credeva di morire in poche ore. Ma mediante i nuovi soccorsi prestatimi dallo stesso benemerito Sig. Dott. Curante, ben presto ritornai nello stato primiero.

Queste due ricadute, prodotte da tutt'altro, che da difetto del metodo curativo, fecero sì, che la cura fosse molto prolungata, per cui il medico non potesse giudicarmi fuori di ogni pericolo, che fino ai primi giorni del mese di Giugno; che il dì 11. m'ordinò del moto regolato fuori di casa in ore fresche, asciutte, e senza vento, e sempre lontano dal sole; repetendomi spesso, ciò che mi disse fino dal principio della cura, di stare cioè cautelato di non acquistare un raffreddore di petto, che in tal caso per me non v'era più rimedio, e che per ciò ne avrebbe abbandonato la cura.

Da quel giorno in poi, in generale andetti sempre migliorando, che giunto al giorno dieci di Settembre, entrato in una perfetta coalescenza da più di un mese, mi permise il prelodato Sig. Dott. Curante di ritornare all'esercizio del mio impiego, colla condizione però, secondo il solito, di stare rigorosamente riguardato dal sole, dalla pioggia, dal vento, e dal moto troppo violento per non sudare, e non stancarmi. Cautele necessarie, disse egli; a tutti i convalescenti, e più specialmente di malattie di questa specie, la di cui convalescenza può durare molti mesi. Ed ora, ad onta di qualche moto prolungato, e discretamente violento, confesso di non avere risentito il più piccolo danno; mentre mi sento forte e robusto, tanto nel petto, che in tutta la macchina; e al dire di tutti, con faccia, e in generale con un aspetto, che indica una perfetta salute; la quale spero di sempre più consolidare, mediante la mia subordinazione agl'ordini del mio benemerito Sig. Dott. Mancini da cui riconoscendo la mia salute; e posso anche dire la mia nuova esistenza, gli protesto, come è dovere, e gli protesterò mai sempre la più sincera, ed eterna gratitudine. Le quali cose tutte, tanto io, che mio Padre, e gl'infrascritti miei fratelli, possiamo tutti attestare, certificare, e ratificare in qualunque luogo e tempo, anche con nostro special giuramento accorrendo, che per la pura, e mera verità spontaneamente ci siamo sottoscritti di proprio pugno e carattere.

Io Massimiliano Ciotti certifico, e attesto quanto sopra si dice e contiene, ed in fede mano propria.

Io Giuseppe Ciotti Padre del suddetto Massimiliano certifico, e attesto quanto sopra ed in fede mano propria.

Io Vineenzio Ciotti fratello del suddetto Massimiliano cer-
fico, e attesto quanto sopra ed in fede mano propria .

Io Federigo Ciotti fratello del suddetto Massimiliano certi-
co, e attesto quanto sopra ed in fede mano propria .

Col principio del mese di Agosto dello scorso anno 1825. Io
qui sottoscritto Guglielmo Antonio quond: Giov. Antonio Marca
nativo di Mirandola stato estense, ed oriundo svizzero, nell' età
di anni ventiotto, venni offeso da un colpo d'aria, o flussione
nell'orecchio destro, la quale oltre il mantenermi intronato l'o-
recchio stesso, mi manifestò pure un sentore di gola, ed in spe-
cial modo la Tonsilla dell'istessa parte molto infiammata.

Da principio negligente, non mi feci nessun caso di così pic-
colo male, credendo che terminasse, come le tante altre volte
in nulla; ma tutto al contrario, il ritenuto male di piccol mo-
mento si fece più esteso sul finir di Settembre, e nel mese di
Ottobre, e produsse un ingrossamento anche sensibile ad una
glandula submassillare o linfatica dalla stessa parte.

Il crescente male alla Tonsilla, l'incomodo all'orecchio, e
questo ingrossamento glandulare incominciarono a farmi pensa-
re, e m'assoggettai alla cura di un medico, dal quale mi ven-
nero ordinati diversi gargarismi, cioè di Acido Zolforico ed
acqua comune, con siroppo di amaroni ec.

Gli applicati medicamenti però secondati ancora da una re-
gola ristretta di vita, ed astinenza di tutto ciò, che poteva pro-
movere, e mantenere quest'infiammazione, non valsero a farla
recedere; anzi al contrario nel mese di Dicembre sembrò che la
Trachea ne prendesse parte, giacchè il semplice tatto della cro-
vatta, o facioletto da collo gli dava disturbo in maniera, e rin-
crescimento, che pareva non potesse salivare; oltre a ciò essen-
do comparse sulla lingua alla estremità della Trachea stessa del-
le pustole che molto m'incomodavano: non ostante questo sen-
tore parve snarrito coll'uso della digitare purpurea in gargari-
smo, ma in sostanza poi il sentore alla gola si mantenne sempre
ostinatamente, ed oltre a ciò sul principio di Febbraio mi si svi-
luppò una spasmodia muscolare alle gambe.

Alla metà circa di detto mese, essendosi manifestata una
stagione calda oltre il consueto, incomodato quindi dalla pesan-
tezza degl'abiti di tutto l'inverno volli alleggerirmi deponendo
il Tabarro, sembrando di non avere a temere un cambio repen-
tino d'admosfera, il quale ciò fatto sopraggiunse, per cui venni
colpito da una forte costipazione di petto, nel quale incontro il
calore, ed il sentore alla gola calarono alla laringe, e precisa-

mente al giugolo, producendomi una forte tosse secca, che molto incomodavami alla mattina tosto che sentiva l'impero d'aria libera, ed alla sera tosto che l'aria stessa irrigidiva, a cui s'aggiunse una febbre lenta vespertina, che passati pochi giorni si fece continua. In questo frangente il medico curante volle conoscere lo stato del sistema sanguigno e mi fece un leggero salsasso di sole otto once, e visto che questo non era compromesso non volle estrarne di più, ordinando in vece l'uso di un decotto composto di stipiti di dulca amara, di radici d'altea, e di cina dolce che venne praticato per ventiquattro giorni, come pure l'uso in bocconi d'iusquiamo con mercurio, coi quali rimedi appunto la tosse s'allentò un poco, come pure parve svanire lo spasmodico dolore alle gambe, ma però il sentore al giugolo, e la febbre lenta sempre restarono, e la macchina tormentata alle gambe; e compromesso il petto, avendo già incominciato a declinare di forze, in quest'incontro sempre di più dimagrì, e divenne debole e macera.

Seguitando la malattia sempre sullo stesso piede, ricomparve ma più terribile il dolore alle gambe a segno tale di non potermi più reggere in piedi; e per evitare la fortissima sensazione di tale spasmodia era costretto a stare continuamente in letto, ed alzato tenendo le gambe in una posizione che non soffrissero il più piccolo peso, o concorso di umori, ed allora circa alla metà di Marzo, insinuato anche dal medico, ebbi consulto con altro accreditato medico, il quale fatta l'esposizione del male, opinò che il dolore muscolare fosse prodotto da freddo ed umidità ricevuta, e quindi un affare reumatico, come pure il sentore al giugolo un'infiammazione, per cui m'ordinò l'uso dei semicupi colla senape, vino, ed un poco di sale, non che un decotto di china inciso nel latte.

Avuta l'ordinazione che il medico curante approvò, meno l'uso del sale nel bagno, tosto s'incominciarono i semicupi, i quali dopo il quarto si dovettero abbandonare, giacchè nessun segno di profitto avevano dato alle gambe, ed i profusi sudori che producevano lasciarmi vie maggiormente prostrato di forze, oltre a ciò avendomi ingrossata la glandula sopra citata a tre pollici di lunghezza, due di larghezza, ed uno di elevazione, per cui vedendo il peggioramento assoluto il medico della cura ordinò tosto che si seguitasse il prescritto decotto di china, e per le gambe volle far uso delle frizioni colla Poinata di Utrich, che ebbero un pieno successo; mentre nel corso di 15. giorni svanirono per intero i dolori.

Il dimagrimento sensibile sofferto; la febbre continua, quel sentore forte al giugolo; la tosse, che sebbene come si disse diminuì, non ostante insisteva con forza in special modo sulla sera; qualche fitta al torace; qualche spurgo marcioso e pu-

ruolento; l'ingrossamento vistoso della Glandula; la spossatezza di forze; ed oltre a tutti questi sintomi una tendenza che si conosceva diretta, anzi che a migliorare a deteriorare, ed a ridurre in uno stato peggiore, e quindi all'annichilamento, cominciarono a persuadermi di esser compromesso in una malattia lenta consuntiva, tanto più, che tutti questi segni che vedeva coincidevano perfettamente con quegli già veduti in un mio fratello minore di età, che da una Tisi polmonare e Glandulare in sei mesi era stato condotto al sepolcro. Questi dubbi pertanto di una malattia consuntiva mi posero in una forte impressione, misurando fra me stesso eontinovamente il pericolo in cui mi trovava, l'esito infelice del mio povero fratello, sopra il quale medici di fama avevano tentato tutto ciò che l'arte gli suggeriva, sempre più mi mettevano di male umore; quindi in mezzo a queste dubbiezze, e a questi pensieri volli essere accertato di quello che effettivamente io era, e palesai al medico curante questa mia volontà, pregandolo che deponi tutti i rispetti francamente mi dicesse il suo sentimento, assicurandolo essere a tutto preparato.

Il medico aggiornato di questi miei sospetti non potè negarli, anzi candidamente confessò essere attaccato da una Tisi Tracheale, la quale erasi già estesa sopra i tronchi, ed il Polmone, e che la riteneva inoltrata al terzo stadio, facendomi in oltre notare, che l'avuta spasmodia alle gambe, e la glandula, non erano che la prova che il sistema linfatico trovavasi anche esso compromesso; che finalmente egli non sapeva, fuori di rimedi fino a quel punto usati, trovare nessuno espediente per togliermi dall'imminente mia rovina, e che soltanto mi prometteva, che a forza di altri tentativi m'avrebbe allungato la vita per altri pochi mesi, a meno, soggiunse lo stesso medico, non avessi voluto tentare una gita a Firenze, ove certo Sig. Dott. Cosimo Mancini nel foglio Ticinese del 5. Febbraio anno corrente si esibiva per unico risanatore di questi mali, con un nuovo suo metodo salutare.

Quantunque preparato ed un simile racconto; quantunque fossi persuaso che il discorso sarebbe stato di quella natura, purchè il medico fosse stato sincero, non ostante la certezza del mio stato, mi pose nella massima costernazione, e per la mia famiglia che restava senza appoggio, e per i miei affari, ed in fine per me stesso, quindi tosto mi feci arrecare la Gazzetta Ticinese sopra cui era il Manifesto Mancini, e lo lessi, e rilessi più volte, e finalmente incominciai a fare, come succede in simili casi, mille ragionamenti fra me; ed il primo fù quello cioè; come mai senza una quasi data certezza il Dott. Cosimo Mancini s'espone, oltre alla perdita della propria reputazione in caso sinistro, anche alla perdita della mercede che s'è guadagnata col-

le visite giornaliere, e dei medicinali che s'offre di fornire all'Infermo? Dunque, soggiansi, lunghe esperienze, ed indefesso studio sopra questa infermità gl'averanno fatto scuoprire un rimedio, se non assolutamente di guarire, almeno di protrarre la vita per molti anni? Anche questo è un utile non leggero! Finalmente dissi; se questo Sig. Dott. Mancini nel suo stesso Manifesto francamente esibisce per fino autentiche prove di avere risanato tutti quelli, che fino a quel giorno; che attaccati o da Tisi, o da Emoftisi posti si sono sotto la di lui cura, cosa dunque bramar si può per non affidarsi a lui? Questi e simili altri discorsi, e riflessioni mi risolsero a voler tentare, a stagione meglio rassodata, una gita a Firenze; quando la mattina del 26. Aprile passato dietro un piccolo rascio mi succedero dei spurghi di sangue pretto non pochi, e quali si può dire un getto assoluto, che precisamente sentj staccarmi con una fitta dal Polmone destro, per cui chiesto il parere del medico, mi disse, essere questa una prova, che la piaga sempre più s'inoltrava sul polmone stesso. Questo nuovo accidente vie maggiormente m'allarmò; quindi tantosto m'incominciai a disporre per la partenza, conoscendone l'assoluta necessità, e l'effettuai col giorno 10. Maggio, ed il giorno 13. dopo un prospero viaggio arrivai a Firenze accompagnato dal medico che m'aveva fino allora curato, e prendessimo alloggio alla locanda della fortuna in piazza del grano.

Appena arrivato, la prima cura fù quella di far ricerca del medico, al quale effetto posi in giro il servitore di Piazza di detta Locanda nominato Pietre Vanni, onde s'informasse della sua abitazione, ed in fatti la stessa sera fui di ciò aggiornato, e la mattina susseguente accompagnato dal medico mi presentai al Sig. Dott. Cosimo Mancini, al quale fatta l'esposizione dal principio, e progressi della mia malattia, non che dei rimedj applicati, ne accettò la cura, riservandosi solo di farmi una visita al letto per potersi assicurare, che simile male non era derivato da difetto organico, o da cattiva costruzione, la quale pure eseguita, il seguente giorno finalmente, cioè il 15. Maggio incominciai ad attenermi felicemente al nuovo metodo curativo. E perchè poi la cura non poteva essere che lunga, e di mesi, presi in affitto una stanza in Borgo Ognissanti in casa Giustini Giovannì pigionale di Luigi Caiani al N: 3924.

I miglioramenti furono sensibili, e quasi qual lampo succedessero gl'uni alli altri. La febbre che da quattro mesi mai s'era dipartita nel giorno 20. e quinto di cura sparve, e solo alla sera compariva qualche piccola alterazione, che anche questa venne tolta dopo quindici giorni. La tosse cessò, e solo rimase il rascio prodotto dal sentore che avevo al giugolo, il quale più pertinace solo cessò coi primi di Agosto. Le forze ricomparvero a

poco a poco; l' emaciazione anche questa si tolse; ed in fine tutti i sintomi fatali erano già cessati fino col finire di Agosto, ad onta di piccoli rovesci successi, non per cagione del metodo di cura, il più blando, il più piacevole, ed il più facile, del quale è impossibile l' immaginarsi, non essendo ne disgustoso alla bocca, ne alla stomaco; ma successi meramente dal cambio dell' aria, e dalla diversità dei cibi, e coi primi di Settembre incominciai la convalescenza, la quale seguitai in Firenze fino al 22 dello stesso mese, dopo la quale epoca mediante il permesso ottenuto dal medico Sig. Mancini, non che infinite prescrizioni da conservarsi durante la convalescenza stessa, col giorno 25. m' inviai per rimpatriare, certo della guarigione, sempre che fedele m' attenga agli avuti precetti, e sempre che Iddio mi liberi, come spero da qualunque disgrazia che mi potesse fare ricadere.

Possa la narrativa del mio caso stato giudicato dagli altri medici incurabile, e quanto al Sig. Dott. Mancini animare, e fare aprire gl' occhi a quegli, i quali sfortunatamente attaccati da questa fatale malattia si lasciano abbacinare dalle ciarle di altri medici, i quali o per interesse, o per invidia vogliono negare la proprietà conosciuta, e provata di questo nuovo metodo, e possa far conoscere a questi disgraziati essere questo l' unico porto della loro salvezza.

La presente Istoria della mia malattia scritta, e firmata di mio proprio pugno e carattere, convalidata dalli quì pure sottoscritti Testimoni, e Notaro, è stata estesa di mia assoluta e pura volontà, onde testificare l' immensa gratitudine, e riconoscenza, che professo, e professerò al mio liberatore Sig. Dott. Cosimo Mancini, riconoscenza che in fine che io viva non saprò dimenticare, ritenendo suo dono il resto della mia esistenza; quindi lo prego ad accettare questo debole contrassegno, all' oggetto che se ne possa valere, onde disingannare, e far conoscere la verità, realtà, ed esito felice del suo nuovo metodo di curare la Tisi da esso ritrovato, come pure per valersene in appoggio di qualunque scritto volesse porre alla luce sopra tale materia; giurando come giuro di aver detta la pura e mera verità in fede di che.

„ Guglielmo Marca affermo quanto sopra „
 „ Io Ignazio Bechi Testimone mano propria „
 „ Io Gaetano Montelatici Test. mano propria „
 „ Io Luigi Rossi Test. mano propria „

Colla data del 20. Settembre 1826. in Firenze, segue il Rogito del Notaro Regio Sig. Ser Giuseppe del fù Evangelista Betti residente a Sesto, mediante il quale il Sig. Marca come Principale; e gl' altri come Testimoni, hanno ratificato con loro special giuramento quanto sopra, ed hanno firmato alla presenza del Notaro stesso.

NOTA DELL' AUTORE

Altre infermità di Consunzione dichiarate incurabili e senza rimedio dai loro medici curanti e consultati, sono di presente sotto la cura del Dott. Mancini, e già ridotte ad uno stato di prossima perfetta guarigione. Di queste pure, condotte al loro termine, ne daremo conto occorrendo, per nuova prova dimostrativa della bontà di quel nuovo Metodo Curativo, che i pretesi sapienti tanto gl'abbaiano contro senza conoscerlo. Ma il Dott. Mancini nulla curando i loro latrati, non lascerà mai di ripetere, che egli è sempre pronto a dimostrare la perfezione dello stesso metodo curativo con Pubbliche Operazioni nel modo che s'è espresso alla Pagina 26. non a soddisfazione di essi, che egli non cura; Ma all'effetto soltanto di disingannare il popolo troppo dai medesimi sinistramente prevenuto a danno della propria esistenza, e salute; e per servire di anticipata replica a chi volesse incaricarsi di rispondere a qualunque parte del contenuto di questo nostro libretto, dettato da cuor sincero, e per il bene della misera umanità.

9976968